

# Testamento biologico Un'altra legge 40?

**BIOETICA** • Le condizioni dei vescovi e il rischio di un pessimo accordo

## STATO E CHIESA

La Cei dà il via libera a una legge sulla fine della vita. Ma chiede che l'alimentazione forzata non sia considerata una terapia medica rifiutabile e spinge per l'obiezione di coscienza dei medici. Al senato parte oggi il dibattito. Visti i pericoli e il precedente della fecondazione assistita c'è già chi pensa che forse è meglio non fare nulla

**Eleonora Martini**

**A**limentazione e idratazione forzate, e obiezione di coscienza. Il dibattito attorno alla legge sul testamento biologico è più o meno fermo su questi due punti almeno da due anni. E da qui riprenderà oggi in commissione Igiene e Sanità del Senato con l'avvio dell'esame dei sei disegni di legge depositati, quattro dell'opposizione e due del Pdl. Solo che attualmente - con il caso di Eluana Englaro che rischia di essere risolto dalla magistratura e che provoca attacchi di panico tra i cattolici teodem e le gerarchie vaticane - quasi tutti nel centrodestra e nel centrosinistra hanno fretta di arrivare a una legge. Anche il Pd. Che lo aveva promesso quando era al governo e lo ha ribadito all'inizio di agosto facendo passare in Senato un ordine del giorno che impegna il Parlamento a legiferare entro il 2008. Il rischio però, nemmeno troppo remoto, è di fare il bis del disastro ottenuto con la legge 40, quella sulla fecondazione artificiale. Di arrivare cioè a norme liberticide che sono peggio di niente. I più preoccupati sono i parlamentari radicali che pure non si sono sottratti ad un confronto con i colleghi del Pd, e in ultima analisi appoggerebbero anche il più sottoscritto dei ddl approdati in Commissione Sanità, quello dell'ex presidente Ignazio Marino (101 firmatari), anche se ne esiste uno a firma di Donatella Poretti e Marco Perduca. Gli altri quattro ddl all'esame della Commissione sanità e affidati al relatore Raffaele

Calabrò (Pdl), sono quelli firmati per primi da Tomassini (Pdl), Baio Dossi (Pd), Musi (Pd e Idv) e Massidda (Pdl).

Che tiri una brutta aria lo si è capito ulteriormente ieri quando, dopo Fischella, Ruini e Bagnasco, anche il segretario generale della Cei Giuseppe Betori ha ribadito i desiderata vaticani. Il primo, sempre valido, è quello di non considerare l'alimentazione e l'idratazione forzata come terapie mediche - quindi rifiutabili - ma come cura del malato e quindi esenti dalle direttive anticipate di fine vita. E l'ultimo, in ordine di stretta attualità, è il rifiuto del «principio di autodeterminazione del paziente». «Questa - ha spiegato Betori - è una visione che va contro le radici cristiane della nostra cultura». Occorre sì, e subito, una legge sul fine vita, precisa l'arcivescovo confermando l'apertura del presidente Angelo Bagnasco, anche perché «la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana ha dimostrato che l'assenza di legislazione non significa protezione delle persone deboli e ha messo in evidenza che c'è qualcosa che va difeso». Ma «preferiamo non parlare di testamento biologico perché la vita non è a disposizione di nessuno, nemmeno di se stessi. Il problema - conclude il segretario Cei - è proteggere la vita e rendere degno il momento della fine della nostra esistenza».

Betori, che parla anche a nome del Consiglio episcopale permanente riunitosi *ad hoc* nei giorni scorsi, è ancora più esplicito: il medico deve confrontarsi con la dichiarazione legalmente

riconosciuta del paziente ma alla fine sarà lui soltanto a decidere, «senza cedere né verso l'eutanasia né verso l'accanimento terapeutico». Una posizione, questa, già anticipata domenica dal sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella in un dibattito con Mina Welby e Bepino Englaro tenutosi nell'ambito del «Festival della salute» di Viareggio. «La libertà del medico deve essere garantita, aveva sottolineato Roccella spiegando bene anche che «la dichiarazione anticipata di trattamento deve essere scritta e autenticata» perché la volontà del paziente «non si può ricostruire sulla base di testimonianze o addirittura sugli stili di vita», come dice la sentenza di Milano che riconosce il diritto di morire a Eluana Englaro.

«Dire no all'autodeterminazione dell'individuo, o sostenere che il medico ha l'ultima parola significa invalidare la volontà del paziente espressa con le direttive anticipate, allora è inutile legiferare». A pensarla così sono in tanti e non solo nelle fila dell'opposizione. Ad affermarlo a chiare lettere sono le radicali Maria Antonietta Farina Coscioni, Mina Welby e Donatella Poretti, ma anche il senatore Antonio Paravia del Pdl che, oltre ad aver firmato il ddl Marino ha anche affidato all'Aula il suo testamento biologico. «Credo nell'autodeterminazione totale del paziente - afferma Paravia - e a pensarla come me sono in tanti dentro al Pdl anche se su materie delicate come queste credo non possano esserci posizioni di partito, ma vanno rispettate la propria e l'al-

trui coscienza».

Tra i 6 ddl che verranno analizzati da oggi in Commissione ci sono poche differenze ma sostanziali. Tomassini, Baio Dossi e Massidda specificano che l'alimentazione e l'idratazione forzata non sono terapie rifiutabili, esattamente all'opposto di quanto scritto da Poretto e Perduca nel loro ddl, mentre la proposta di Ignazio Marino sorvola sul punto ma insiste sulla promozione delle cure palliative. Le bozze del Pdl invece mettono nero su bianco che «non è richiesto il consenso al trattamento sanitario quando la vita della persona incapace sia in pericolo di vita e il suo consenso o dissenso non possa essere ottenuto e la sua integrità fisica sia minacciata». «È un modo di invalidare la volontà della persona e preparare una legge piena di paletti, liberticida, una nuova legge 40 - insiste Poretto - e la cosa più subdola è che si tenta di spacciare una politica prona alle imposizioni vaticane e incurante delle opinioni dei cittadini come il diritto all'obiezione di coscienza da garantire ai medici.

Nessun vero libertario si opporrebbe alla libertà di coscienza ma in questo caso cosa vuol dire? Solo che il medico è libero di imporre un trattamento sanitario a chi lo rifiuta».

## **ALLA CAMERA**

### **Reato di omofobia, «senza Teodem si farà»**

La legge contro l'omofobia, questa volta, va. Ed è una delle pochissime leggi apertamente bipartisan, visto che la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno ne ha affidato la responsabilità a Paola Concia del Pd. Che ieri ha illustrato il testo rivolgendosi soprattutto ai cattolici: «I diritti civili sono patrimonio di tutti, chiedo ai deputati cattolici di ogni schieramento di scommettere su un possibile dialogo poggiando la comune riflessione sullo spirito inclusivo del messaggio cristiano», ha detto.

Quanto l'ottimismo di Paola Concia sia

stato ben riposto lo si saprà presto. Certo il recente passato non fa ben spera-

re. Quando a governare era l'Unione, gli ultrà cattolici scavarono una profonda trincea in parlamento pur di battersi contro il reato di omofobia. L'Udeur si schierò apertamente contro e accanto alla Cdl. E il partito trasversale dei Teodem minacciò di far saltare l'intero pacchetto sicurezza. Alla fine della battaglia, era metà gennaio, la maggioranza riuscì a far approvare la legge anti omofobia in commissione giustizia. E proprio quando il testo doveva approdare in aula, la crisi di governo fece saltare nuovamente tutto.

Come prevedeva anche il precedente testo, l'obiettivo della legge anti omofobia è inserire una specifica sanzione nella legge Mancino (quella che combatte il razzismo e gesti e simboli dichiaratamente nazifascisti, con ben pochi risultati): «Non è un reato di opinione - chiarisce Concia - Vogliamo punire chi discrimina e chi commette violenze contro qualcuno solo perché omosessuale».